

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12

domenica 29 giugno 2008

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Le Vacanze

Per via del caro-greggio e dell'inflazione quest'anno andare in vacanza costerà il 6% in più rispetto al 2007. A pesare, accanto al carburante, che ha subito un rincaro del 10%, anche gli sport e i divertimenti. Più contenuti invece (4%) gli incrementi dei prezzi degli alberghi



LA SIEMENS VERSO IL TAGLIO DI 17.200 POSTI DI LAVORO

Cura dimagrante in vista per Siemens che potrebbe tagliare 17.200 posti di lavoro, circa il 4% del totale dipendenti. Il drastico taglio che, secondo indiscrezioni, riguarderà soprattutto i colletti bianchi. Il paese più colpito dal ridimensionamento lavoro sarà la Germania, dove Siemens dovrebbe cancellare 6.400 posti. La quota restante di tagli, invece, sarà divisa fra l'Europa e gli altri paesi in cui la società è presente (circa 190).

PENSIONI DI ANZIANITÀ E VECCHIAIA MARTEDÌ SI APRE LA FINESTRA

Il primo luglio si aprirà la «finestra» per chi vorrà accedere alle pensioni di anzianità e vecchiaia. La scadenza nasce dalle modifiche apportate dalla riforma delle pensioni varata dal governo Prodi, che ha esteso il sistema delle finestre dalle pensioni di anzianità anche a quelle di vecchiaia. Il primo luglio potranno andare in pensione i lavoratori che hanno maturato i requisiti per il ritiro entro il 31 marzo scorso e che abbiano almeno 57 anni di età entro il 30 giugno.

Alitalia, ultima chance. «Non possiamo perderla»

Il presidente Police: rompere col passato. «Esercizio horribilis»: rosso di 495 milioni

di Roberto Rossi / Roma

TAGLI Non c'è «più spazio per tatticismi, giochi di potere, ingiustificati privilegi». Alitalia ha solo «un'ultima chance». Prendere o lasciare. Ed è il piano che Intesa SanPaolo sta elaborando. Che da una parte servirà ad archiviare il 2007 - l'annus «horribilis»

della compagnia, «il più difficile della storia» - dall'altra consentirà ad Alitalia di imboccare rapidamente «strade nuove», che segnino «una vera e propria rottura con il passato», in un contesto che dovrà essere «sicuramente di continuità aziendale». A questo fine, ha detto Police, «assicuro che sarà garantita un'attenta considerazione a tutti i risvolti di ordine sociale» che il piano farà emergere, «ma sarà richiesto a tutti il massimo impegno a concorrere a questo ambizioso traguardo». In primo luogo ai sindacati. Che da adesso in avanti saranno lo scoglio più duro da superare. Perché il piano di Intesa che si sta delineando avrà dei costi sociali elevatissimi. Per essere salvata Alitalia sarà divisa in due. Da una parte una nuova società, nella quale confluirà anche Air One e sarà dotata di mezzi freschi (1,5 miliardi), e dall'altra una bad company dove finiranno esuberanti, passività finanziarie e anche pezzi pregiati, come Atitech (che potrebbe essere girata, però, a Fintecna o Finmeccanica). Il tutto potrebbe produrre, solo nei servizi di volo, oltre 4 mila esuberanti tra Alitalia e Air One. Per non parlare poi dei servizi di terra. Lì la situazione sarebbe ancora più tragica. Che fine faranno gli 8 mila addetti? Quanti di questi potranno restare in un gruppo fortemente indebitato, privatizzato, che dovrà essere snello e leggero per poter competere nel

mercato aereo? Il prezzo da pagare sembra molto salato, quindi. Tanto più se si considera che il piano presentato da Air France alla fine di marzo prevedeva duemila esuberanti circa. Ma Parigi non ha riscosso né il plauso del sindacato, impegnato a seguire i sogni di una alleanza con Lufthansa, né quello di Berlusconi che per motivi elettorali sulla pelle dei lavoratori Alitalia ha giocato una partita pesantissima. Il cui finale sarà decretato in tempi relativamente stretti. «L'advisor sta lavorando da due settimane ed è atteso un riscontro molto a breve», ha detto Police. Intesa Sanpaolo, ha spiegato Police, «deve preparare un



Foto Ansa

piano industriale difficile in un contesto di settore molto difficile a causa dell'abnorme prezzo del carburante». Un piano che, realisticamente, dovrà prevedere l'aggregazione di imprenditori italiani e nel medio termine di quelli esteri. Ciò non toglie che se le compagnie straniere

fossero interessate da subito a scendere in campo «sarebbero le benvenute». Nell'attesa l'assemblea ieri ha dato il via libera al bilancio 2007, che si è chiuso con una perdita consolidata di 495 milioni di euro. I soci hanno anche provveduto a reintegrare il

consiglio di amministrazione che, dopo le dimissioni dell'ex presidente Maurizio Prato e dell'uscita di Giovanni Sabatini, tornato in Consob, era ridotto alla soglia minima di tre membri. Su indicazione del Tesoro, così come aveva annunciato in un'audizione in Parlamento,

dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono stati nominati due nuovi amministratori. Si tratta di Tommaso Vincenzo Milanese, manager di lungo corso nelle ex partecipazioni statali (già direttore centrale finanza dell'Iri, consigliere di Alitalia e condirettore generale

di Fincantieri) e Nunzio Guglielmino, ex dirigente del ministero del Tesoro, vicepresidente di Poste Italiane, consigliere della Cassa di Risparmio di Roma e prestite. Per ora niente amministratore delegato. Per quello si dovrà attendere gli sviluppi di una partita ormai giunta alla fine.

IL CASO La questione della direzione generale sarà al centro della riunione del consiglio di amministrazione convocato per l'8 luglio

Vertici e statuto, l'estate torrida della Popolare di Milano

ANGELO DE MATTIA

Non cessa il vociò sulle decisioni al vertice della Banca Popolare di Milano con la possibile uscita, per una scelta personale, del direttore generale, Fabrizio Viola. Altre notizie - alcune, pare, proprio destituite di fondamento, a cominciare dal nome, Croff, che dovrebbe sostituire Viola - si infittiscono in previsione delle prossime settimane. A luglio, infatti, gli organi della Popolare non solo saranno intrattenuti dalla Banca d'Italia sui risultati della recente ispezione e sulle conseguenti prescrizioni, ma saranno chiamati anche a mettere a punto l'indirizzo strategico e a valutare le modifiche da apportare allo statuto. La madre delle difficoltà che oggi vive la Popolare - che

ha una rispettabile tradizione alle spalle e un buon livello di operatività e di efficienza - è stata la caduta dell'ipotesi di aggregazione con la consorella dell'Emilia-Romagna, per la quale lungamente entrambe le parti avevano lavorato. Un progetto, sorretto da tutti i parametri e che avrebbe reso possibili ampie integrazioni e sinergie, è stato fatto fallire per dissensi sul punctum dolens dello statuto che non avrebbe conservato tutte le specificità dell'ordinamento della Popolare milanese. Concorre, poi, alle difficoltà una situazione di assoluta peculiarità che vede un rilevante attivismo, organizzato dai sindacati, delle rappresentanze dei soci-dipendenti fino alla gestione delle

presenze negli organi deliberativi. A fronte di ciò vi è un azionariato che annovera investitori istituzionali i quali, per possesso di diritti patrimoniali, raggiungerebbero complessivamente la maggioranza assoluta, con un ruolo di particolare rilievo di quattro di essi. Lo statuto, sulla base di una tradizione di per sé non disdicevole, riflette il ruolo delle rappresentanze del personale. Ma è nel modo di formazione degli organi, che fa perno sull'organizzazione del voto nelle assemblee ordinarie e straordinarie, che quel ruolo può giungere fino a introdurre logiche e impostazioni non coerenti con i caratteri dell'attività bancaria, con riflessi non esaltanti, innanzitutto per i dipendenti che lavorano con capacità e dedizione. Gli effetti sono

particolarmente evidenti in un momento nel quale occorrerebbe rompere gli indugi, superando una fase che ormai dura da troppo tempo e promuovere una innovazione nelle strategie e nell'organizzazione. Da caso singolare la Popolare può diventare anomalia positiva se, modernizzando l'ordinamento statutario, riesce a trovare un avanzato equilibrio tra la partecipazione dei soci che sono lavoratori dell'azienda e quella degli altri azionisti. Si deve capire che, per porre fine a una serie di querelle che non aiutano l'istituto, la via da percorrere è data da questa auspicata modernizzazione e dalla consapevolezza che «conquiste» del passato oggi sono ineludibilmente messe in forse dal mercato, dai fenomeni globali,

dalla concorrenza, dalla necessità che la banca cresca patrimonialmente nella stabilità. Non si risponde arroccandosi o agendo gatopardesamente. Le peculiarità di ventano così privilegi. La storia bancaria presenta non pochi casi nei quali coloro che non avevano voluto le necessarie innovazioni hanno poi dovuto affrontare ben più dure terapie. Non tutto va sbaraccato, ma occorrono cambiamenti seri che possano innanzitutto fare riprendere la via delle aggregazioni, nell'interesse della clientela, degli investitori, dei lavoratori. Quella che un tempo era ai primi posti della graduatoria delle banche della categoria e in importanti posizioni nella graduatoria delle banche tout court non può rimanere ora in surplace, mentre la corsa

delle concentrazioni è partita da tempo e ha già segnato importanti progressi, per esempio, con il Banco Popolare e con Ubibanca. Neppure, la Popolare di Milano, può continuare a essere un «case study» che legittimerebbe una riforma dell'ordinamento delle banche popolari che travolga il voto capitolino. A una revisione di questo comparto è necessario ed opportuno giungere - anche attraverso lo scorporo delle aziende bancarie dalle rispettive cooperative - ma senza annullare i principali caratteri distintivi della categoria. Di fronte all'esigenza di riformare una importante banca appartenente proprio a una categoria che richiama gli originari indirizzi solidaristici e riformisti, nessuno può arrogarsi un «non expedit».

Solo sette italiane tra le prime 500 società del pianeta

Secondo la classifica del Financial Times, l'Italia è tredicesima nel mondo. Meglio di noi anche Svizzera e Spagna

/ Milano

Grandi in Italia, piccole nel mondo: sono le nostre imprese secondo il Financial Times, che ha stilato la classifica delle cinquecento società più importanti del pianeta. Solo sette le italiane che ne fanno parte. La prima a comparire è l'Eni, al trentaseiesimo posto, con una capitalizzazione di 137 miliardi di dollari. Poi per trovarne un'altra tricolore bisogna scendere fino alla posizione numero 69, dove Intesa Sanpaolo precede Unicredit (settantesima). Seguono l'Enel al numero 100, Generali alla casella 106, Telecom alla 221 e infine Fiat al-

la 316. Ed è della Generali, con 35 posizioni scalate, il balzo più significativo; mentre Telecom Italia è stata risucchiata di ben 75 posizioni, visto che prima figurava al posto numero 146. In testa alla classifica, come prevedibile, sventano le statunitensi: 169 imprese in classifica, 9,617 miliardi di dollari complessivi. Ma anche Canada, Svizzera, Spagna, Brasile e Hong Kong precedono il nostro Paese. La seconda posizione la strappa la Gran Bretagna (35 imprese per 2,236 miliardi di capitalizzazione), in terza troviamo la Cina (25 società per 1,962 miliardi). Mentre il Belpaese nel complesso - sommando la capi-

talizzazione di mercato delle poche finite in graduatoria - si piazza al tredicesimo posto, con un valore complessivo di 513 miliardi di dollari. In generale, la lettura della classifica evidenzia i due fenomeni che hanno caratterizzato l'economia mondiale dell'ultimo anno: la crisi dei

Tra le nostre la prima è l'Eni che si piazza al 36° posto, chiude la Fiat in 316ª posizione

mutui subprime e la corsa del petrolio. Tant'è che nella top ten sono presenti quattro imprese del settore oil&gas: Exxon Mobil, che conserva la testa della classifica con 452,5 miliardi di euro di capitalizzazione; PetroChina, assente lo scorso anno che entra direttamente in seconda posizione; Gazprom (da sesta a quarta) e Royal Dutch Shell (salita alla nona posizione). E dunque, chi estrae greggio e gas migliora la sua classifica, mentre chi si trova in portafoglio subprime, cartolarizzazioni e prodotti ad alto rischio di finanza derivata va a fondo. Qualche esempio? Citigroup è

scivolata dalla quarta posizione alla 53esima; Bank of America dall'ottava alla 23esima; Ubs dalla 36esima alla numero 113; Royal Bank of Scotland dalla 37esima alla 97esima. La peggiore performance in assoluto è stata di Lehman Brothers, che ha perso 257 posizioni, scivolando al numero 476. Per gli appassionati, ecco la top ten completa, dal primo al decimo posto: 1) Exxon Mobil (Usa); 2) PetroChina (Cina); 3) General Electric (Usa); 4) Gazprom (Russia); 5) China Mobile (Hong Kong); 6) Bank of China (Cina); 7) Microsoft (Usa); 8) AT&T (Usa); 9) Royal Dutch Shell.

TRASPORTI

Treni, aerei, bus: da sabato raffica di scioperi

Arrivano le vacanze e con loro pure gli scioperi a raffica nel settore dei trasporti, con lo stop di treni, aerei, ma anche bus e metrò. I disagi per chi viaggia sono previsti già per il prossimo week-end. I primi a incrociare le braccia saranno i piloti di Aironne, che sabato 5 si asterranno dal lavoro dalle 10 alle 14. Domenica 6 luglio sarà la volta dei treni. Lo sciopero per il personale ferroviario inizierà alle 21 e durerà per ventiquattro ore, fino alle 21 del giorno seguente. Lunedì 7 luglio, invece, è previsto lo stop sempre di ventiquattro ore per il personale del trasporto pubblico locale. Nello stesso giorno scioopera anche il personale navigante di cabina di Aironne e il personale navigante di cabina di piloti e assistenti di volo Aironne Cityliner. Dalle 10 alle 14 saranno invece fermi i piloti di Aironne. Il 18 luglio la protesta toccherà il personale Enav, dalle 12 alle 16. Scioperi in vista anche per il settore delle telecomunicazioni: il 4 luglio è in programma un'astensione dei lavoratori Telecom Italia, mentre nella stessa giornata è atteso lo stop per l'intera giornata delle aziende pubbliche del settore dell'igiene ambientale. Un'intera giornata di sciopero per le agenzie delle dogane è stata infine già fissata per il 7 luglio.